

do quel consiglio, la sua risposta fu alquanto curiosa e inaspettata: paragonò quella credente, così fedele alla sua religione, ad una chiocchia, di quelle che rimangono dove vengono appoggiate, al caldo nel loro piccolo pollaio, senza preoccuparsi d'altro, sicure della loro esclusività, con l'aggiunta di una pigrizia che non l'avrebbe portata a seguire l'unico scopo della nostra esistenza: l'evoluzione dell'anima. Lasciai da parte quei pensieri e iniziai a meditare quotidianamente. La frase di Enm si ripeteva dentro la mia testa. Era diventata quasi un'ossessione. Ogni volta che Sara si connetteva a Zeltron chiedevo se quella comunicazione divina sarebbe avvenuta quel giorno. Inutile dire che la risposta era sempre negativa, più alte erano le mie aspettative più spingevo in avanti il tempo di attesa. Quella sera mi trovavo nello studio, iniziai come sempre a concentrarmi, in poco tempo caddi in una meditazione profonda, persi la cognizione del tempo, arrivò la notte. Gli accadimenti di quella sera sono impressi indelebilmente nella mia memoria, non ricordo dove mi trovassi con la

mente, ma so di certo che qualcosa o qualcuno iniziò a muovermi la testa, non potevo controllare il suo roteare. Prima si piegava lateralmente verso sinistra, molto lentamente, mancava poco che il mio orecchio toccasse la spalla, quasi mi dolevano i muscoli del collo, poi ricominciava, con lo stesso movimento, ma verso destra. In seguito cambiò direzione, anziché di lato, qualcuno mi spingeva la testa in avanti, sembrava volesse unire il mento con lo sterno, dopodiché nel senso opposto, come se dovessi guardare verso l'alto. Di certo ero in meditazione profonda, tuttavia rimanevo cosciente di ciò che mi stava accadendo. Ricordo che continuavo a domandarmi la ragione di quel tipo di esercizi, non trovavo risposta, come avrei mai potuto darmene una? Ero piuttosto un neofita dello spiritismo, ci sono persone che impiegano anni per interagire in maniera così evidente con altre dimensioni, io praticavo solo da pochi mesi. D'un tratto ebbi la percezione che qualcosa si muovesse nella stanza, aprii gli occhi, la luce era prodotta da una piccola candela che usavo ac-

cendere ogni qualvolta meditavo. Oltre quella flebile fiammella... il buio. Non notai nulla di diverso dal solito, tutto era al suo posto. Rimasi in ascolto, il silenzio era profondissimo. Uno dei vantaggi di vivere in montagna è essere costantemente accompagnati dal tacere di ogni cosa, non esiste traffico, vicini rumorosi o musica troppo alta proveniente dal bar sotto casa. Ero solo con quella percezione che non mi abbandonava. La sedia dello studio era una di quelle da ufficio, girevoli, con la spalliera alta e delle rotelle per muoversi più agevolmente tra gli spazi che utilizzavo. L'agitazione iniziò prepotentemente ad affacciarsi alla finestra della mia mente, pochi attimi di attesa e il mio tremendo sospetto si rivelò autentico: la sedia si stava muovendo da sola. Avevo appoggiato i piedi sulle gambe con le rotelle, ma la seduta iniziava a girare verso destra. Il cuore aumentava la sua frequenza, dovevo restare calmo, tutto accade per un motivo, continuavo a ripetermelo come fosse un mantra, volevo scongiurare quel fenomeno che stavo vivendo, provai a rallentare il

respiro per abbassare il ritmo cardiaco, funzionò in parte, incontrare l'ignoto non mi lasciava altra alternativa che affrontare la mia paura, era inevitabile. Cercai di concentrarmi per riuscire a capire chi fosse ad interagire con l'energia mia e della sedia. Non riuscivo a connettermi con quella presenza, era impossibile, mi sentivo troppo decentrato. Continuavo a girare, intuì lo scopo dell'entità: rivolgere la mia persona verso il tavolo. Non appena fui con le mani sulla scrivania la sedia si fermò. Aveva compiuto un giro di centottanta gradi, in pochissimo tempo. Ed ora? Qual era lo scopo di quell'entità? Perché scomodarsi tanto per farmi fare un veloce giro turistico della mia stanza? Rimasi senza parole, lontano da un pensiero preciso a cui potermi ancorare. D'improvviso fu la volta del braccio, quello destro, non si stava alzando per darmi una conferma, bensì per eseguire un'azione a me ancora ignota, era ormai quasi teso, lo spirito si impossessò anche della mano che si chiuse in un pugno per poi lasciare che l'indice indicasse qualcosa. Ma cosa stava accadendo? Cosa in-

dicava? Con gli occhi seguii la direzione del dito, puntava su una borsa in tessuto nero appesa ad un gancio proprio di fronte a me. Avevo capito! Finalmente sapevo cosa fare. La borsa conteneva la tavola Ouija, lo spirito voleva comunicare con me. Presi il controllo del braccio e mi affrettai a tirarla fuori dalla borsa per appoggiarla sulla scrivania; poco distante era conservata la planchette. Solitamente esiste una procedura precisa da eseguire prima di usare la tavola, ma era Sara l'esperta, non io. Sapevo benissimo che la protezione della seduta era fondamentale per non lasciare entrare dal portale qualsiasi tipo di entità, purtroppo non conoscevo le parole da recitare per farlo. Non avevo scelta, era notte fonda e non volevo svegliare Sara, dovevo correre quel rischio, posizionai la planchette sulla stella a cinque punte e chiesi chi fosse lo spirito che mi stava cercando. Il movimento del triangolo in legno era piuttosto lento, tuttavia avevo abbastanza energia per spostarlo. Inutile dire che non sospettavo, neanche lontanamente, chi

potesse essere. Presto la mia curiosità fu soddisfatta.

(tavola Ouija) - "*Perché mediti con il diavolo!?*"

La sorpresa si trasformò in sgomento, poi in profonda paura. L'istinto mi urlava di buttare tutto all'aria e scappare da quel luogo, ma sapevo che non era la cosa giusta da fare. Ricordavo che per concludere una seduta spiritica era importante enunciare ad alta voce di far posizionare la planchette sulla parola *fine*. Solo allora si poteva chiudere il portale, concludere le varie protezioni (che non avevo fatto) e rimettere tutto al suo posto. Lo feci con la fretta di un condannato a morte inseguito dal suo carnefice. Riposi la tavola all'interno della borsa e la planchette in un ripostiglio distante. Cosa avevo combinato? Chi avevo richiamato nella stanza quella notte? Il solo pronunciare quel nome, mi faceva rabbrivire. Rimasi qualche minuto con lo sguardo fisso sulla scrivania, toccavo la sedia dandole piccole pacche affettuose sul bracciolo, con fare consolatorio, come se, insieme, fossi-